

San Lorenzo del Pasenatico – Lovreć.

Note di storia.

San Lorenzo del Pasenatico – Lovreć.

Ancora un paio di secoli or sono per chi percorreva la strada che da Trieste conduce a Pola, San Lorenzo appariva a somiglianza di Monteriggioni, quel bel paese che torreggia sulla strada Firenze-Siena, ricordato da Dante. Infatti, come il borgo toscano, anche San Lorenzo si presentava con la sua cinta fortificata e le sue nove torri che si alzavano lungo il perimetro del paese. Ciò era consono alla sede della massima autorità militare e giuridica dell'Istria veneta.

Oggi San Lorenzo, che presenta una pianta ogivale impostata su uno schema concentrico, conserva in modo eccezionale le sue formidabili mura di difesa, comprese le torri, anche se queste sono state in parte demolite, e solamente la torre campanile si alza tuttora ancora al di sopra del borgo.

Vi sono ancora tre accessi alla parte centrale ed antica del paese; verso nord l'accesso è stato allargato abbattendo la porta di un tempo, chiamata Porta Piccola, ed un tratto di mura. Qui si apre una piazzetta e si trova la casa Frigerio con una finestra secentesca trilobata.

Un secondo ingresso si trova nella parte sud delle mura, attraverso un arco rotondo, nella posizione in cui un tempo esisteva una torre, mentre un terzo accesso, chiamato anche Porta Piccola, si trovava un po' più ad ovest dell'attuale, chiuso da una bassa costruzione esterna alla cinta.

Il più pittoresco è l'ingresso alla borgata posto più ad est, chiamato **Porta Grande**, dove la cinta forma un angolo retto.

È formato da un arco gotico, ogivale e dentellato, con una chiave di volta rappresentata da un mascherone con le orecchie pendenti, simile a quella, detta di Attila, che si trova alla Madonna dei Campi a Visinada. Ai lati degli stipiti, due iscrizioni patriottiche, poste dopo la prima guerra mondiale, sono state scalpellate in questo dopoguerra. Esiste, invece, ancora il leone di San Marco posto sopra l'arco, del 1530, in campo quadrato, accucciato in maestà od in "moleca" e con il libro chiuso: ai suoi lati campeggiano gli stemmi dei Loredan, dei Moro e dei Grimani e sotto quest'ultimo un'epigrafe murata porta impresse le parole "Vidistis, Videtis, Videbitis" che significa "vedeste, vedete e vedrete", poi F.M. e l'anno 1546.

Sugli stipiti dell'arco sono visibili le misure del doppio braccio di lana, del braccio di seta ed il foro ove era attaccata la "berlina". La porta fu abbattuta e ricostruita nel 1905.

Le mura di San Lorenzo sono state erette in due periodi: la parte più antica racchiude in un cerchio ellittico il borgo e risale al X-XII secolo mentre la successiva cinta, che piega ad angolo retto dove si trova la porta Grande e che racchiude l'area della chiesa e la piazza in cui si trova la loggia, è di epoca veneziana, del XIV e XV secolo.

Le torri, partendo in senso orario dalla Porta Grande, erano così inserite nella cinta; la prima, diroccata, si trovava nel punto in cui ora esiste l'accesso al borgo oltre l'arco rotondo, la seconda la si nota sulla cinta, ridotta all'altezza delle mura, la terza, la meglio conservata, alta 7 m è ora occupata da un'abitazione. Poi, oltre la Porta Piccola posta a nord, si vede la grande torre, detta della Fontanella.

Sul lato orientale della cinta costruita in un secondo periodo, si susseguono una torre rettangolare ed una triangolare, entrambe demolite fino all'altezza delle mura e poi la grande torre campanile, alta 21 m. Quando questa fu costruita, nel XIV secolo, assieme alla cinta veneziana, probabilmente fu adibita subito a campanile della chiesa sottostante. Oltre questa torre si accedeva al borgo attraverso un doppio arco ogivale, ora chiuso, ma chiaramente visibile nella muratura. Il bel leone Veneto che si trovava sopra l'arco della porta è stato rubato alla fine dell'altro secolo; è rimasto solo lo stemma dei Grimani. Dopo la torre campanile, altre due torri rettangolari si trovano sul lato est della cinta prima di ritornare alla Porta Grande. Questa era chiamata al plurale, ossia Porte Grande, in quanto erano doppie, una volta all'esterno ed una all'interno.

Di fronte alla Porta Grande, oltre la strada che contorna le mura, si trova la piccola **chiesetta votiva di San Biagio**, affiancata sulla destra da una piccola cisterna con una vera da pozzo. Stretta fra le case, porta un campanile a vela sulla facciata, monoforo, senza campana; è una costruzione in pietra

viva, a corsi regolari; pure il tetto è ricoperto da lastre di pietra e risale al 1460, in stile gotico popolare. All'interno contiene il suo altare e tutte le pareti sono affrescate da qualche pittore ignoto girovago, che però, dati l'ottima tecnica ed il buon disegno, potrebbe esser stato un seguace del Mantegna. Le pareti sono decadenti e semiscrostate, sulle quali qualche prete slavo ha impresso graffiti glagolitici. Gli affreschi raccontano le storie di S. Biagio ed ogni riquadro è munito nella fascia inferiore di una scritta in italiano che spiega la scena. Pur degradata, questa rimane comunque una fra le più interessanti chiese dell'Istria e meriterebbe uno studio accurato.

Più in basso, verso la strada nazionale, si vedono le rovine dell'antica chiesa di Sant'Odorico o San Dorligo; queste consistono nella facciata laterale sinistra della chiesetta con le tre aperture alte e strette delle finestre.

Superata la Porta Grande, si accede nella piazza, piuttosto lunga, tutta selciata con il calcare di quel tempo, ora un po' sconnesso. Sul lato occidentale si può osservare la bassa costruzione, ora restaurata, del XV secolo e la vicina casa tutta in pietra, del secolo successivo. Alla piazza fa da sfondo la snella loggia civica, in stile veneto, inserita nel fianco sinistro della chiesa parrocchiale. Nella loggia, quattrocentesca, dove si tenevano i comizi pubblici, è stato adattato un lapidario, con reperti, parti lapidee, targhe ed iscrizioni dedicatorie e votive di epoca romana, bizantina e veneta. Vi si trovano gli stemmi dei Barbaro e dei Foscarini; quello dei Salomon è scolpito su una colonna, sopra la quale campeggia un leone di S. Marco. Sul fianco sinistro è piazzata un'erma del 1558 con il leone veneto ed un'iscrizione di Lorenzo Priolo. Accanto alla loggia c'è la base in pietra del pilo sul quale sventolava lo stendardo della Serenissima appeso alla lunga asta sormontata da un "pomo d'oro" lucente. Risale al 1653 e gli Slavi lo chiamano anche "colonna dell'infamia".

Verso est, passando fra la chiesa e la curiosa casetta triangolare posta alla fine del fianco orientale della piazzetta, si arriva alla base del campanile.

Da qui si vedono le tre absidi semicircolari della grande chiesa. Tra queste e la cinta, nel pomeriggio interno che correva libero lungo il perimetro delle mura, ancora in epoca medioevale, si alza un terrapieno triangolare attaccato ad un fianco della torre; questa fu la sede del diroccato fondaco di un tempo, sorto alla fine del XIII secolo ed ampliato nel 1397. Sul muro del fontico volto verso le absidi c'è un'iscrizione poco leggibile del 1610 e, su un muro che collega il portico alla chiesa, si vede una piccola arca, posta in una nicchia ad arco rotondo, decorata con rose stilizzate scolpite nella pietra.

Alla **chiesa parrocchiale di forma basilicale, dedicata a San Martino**, un tempo si accedeva attraverso il largo portone che si trova nella loggia. La facciata principale, che ora si vede, era una volta coperta da un edificio pubblico, l'antico palazzo del Podestà costruito nel XIII secolo, dopo la dedizione a Venezia e fu abbattuto perché cadente nel 1838; aveva una cisterna costruita nel 1312 e venne restaurato nel 1404 dal podestà Domenico Contarini. Nel periodo d'anteguerra, fino al 1942, la Sovrintendenza ai monumenti di Trieste curò i lavori di risanamento e di ristrutturazione della chiesa.

E' un edificio triabsidale, a tre navate separate da due file di colonne, otto per parte, di stile romanico appartenente all'epoca della massima decadenza dell'architettura e della scultura, e la sua costruzione risale al X-XI secolo, realizzata con materiali di epoca bizantina. Specialmente nella parte esterna absidale si nota la sua vetustà.

Questa sorse fuori delle prime mura che difendevano il borgo ed appena nel XIV o XV secolo, con l'erezione della nuova cinta veneta, fu incorporata nell'ambito dell'antico paese; la facciata principale fu infatti costruita appena nel 1838, con linee vagamente palladiane e con due timpani affrontati al corpo centrale, dopo il diroccamento del palazzo pretorio. Esso stava dentro le mura e la parte posteriore del palazzo stava lungo l'attuale linea della facciata della chiesa. Quest'ultima, tra le trifore a lunetta ed il portale d'entrata, porta murato lo stemma dei Priuli, famiglia che diede a Venezia dogi e cardinali.

L'interno, bisognoso di un intervento conservativo, fa vedere le colonne circolari con i capitelli scolpiti a foglie, che si legano a quelli di S. Maria Assunta di Muggia Vecchia ed a quelli del patriarca Popone di Aquileia. Le sottili monofore in pietra traforata e tratti di intonaco affrescato nelle absidi laterali, sono stati eseguiti dall'XI al XV secolo. Di fronte alla piccola sacrestia, ora demolita, è murato un lavello scolpito e ornato finemente, piuttosto baroccheggiante.

L'altare maggiore in legno è un'opera di un artista locale del XVI secolo. È interessante per lo stile sobrio e lombardesco.

Nell'absidiola laterale sinistra c'è un'ancona, in forma di polittico, con statuette in legno policromatico, già esistente sull'altare maggiore al principio del 1500; raffigura 10 santi ed è in parte deperita. È di un artista Veneto della seconda metà del Quattrocento. Rimane comunque una rarità per l'Istria e forse anche per Venezia. Dietro l'altare sta l'urna delle SS. Vittore e Corona, già della chiesa di Due Castelli, trasportata a San Lorenzo nel 1381.

Ai lati esterni delle navate due altari hanno motivi di interesse: quello a sinistra è costruito attorno ad una mensa d'altare antica posta su un'ara sepolcrale romana mentre l'altra, nella cappella delle SS. Vittore e Corona, c'è la grande arca in pietra donata alla chiesa nel 1513 dal vescovo di Parenzo Alberto Tasso, prozio del più celebre Torquato e del podestà Alvise Soranzo. In quest'arca furono deposte le reliquie delle sante; un'iscrizione, affiancata dagli stemmi nobiliari dei Tasso e dei Soranzo, ricorda l'avvenimento.

L'organo, costruito dal Nanchini di Vicenza, suonò nel 1800 per il primo Te Deum nella sala del Conclave a Venezia, quando fu eletto papa Pio VII; fu, poi, nella chiesa di Daila ed infine fu ceduto a questa chiesa. Gli atti capitolari cominciano con l'anno 1549.

Questa chiesa fu soppressa nel 1840, ma fu riaperta al culto tre anni dopo.

Di fronte alla facciata principale dell'edificio si apre un piazzale inghiaiato dal quale sporge il calcare del colle; a costituirne parte del sagrato furono sistemate venticinque pietre tombali. Fra tante si sono individuati gli stemmi dei Dranzi, di origine albanese. In questo spazio, in epoca remota, quando ancora esisteva il palazzo pretorio, sorgeva probabilmente una chiesa di forma basilicale forse già del IV secolo. Di questa furono rinvenute tracce e probabilmente essa fu la prima chiesa di San Lorenzo.

Sul lato meridionale, all'angolo del piazzale, si vede un basso edificio ristrutturato che un tempo aveva la funzione di prigione. Sul lato settentrionale inizia la strada circolare interna alle mura che segue lo stesso andamento delle fortificazioni.

Prima di arrivare alla grande torre della Fontanella, una scaletta in pietra porta alla cisterna pubblica interrata sulla quale si può ammirare la bella bocca da pozzo fatta scolpire dal capitano Giovanni Contarini nel 1331, la cosiddetta "cisterna del palazzo", come si vede dall'iscrizione attorno alla vera; è adorna dello stemma dei Contarini, di un leone con il libro chiuso, di un bassorilievo di S. Lorenzo e di rose stilizzate, il tutto in altorilievo. La mancanza cronica d'acqua a San Lorenzo costrinse l'autorità a prendere più efficaci provvedimenti. A tale scopo furono scavati di seguito tre lachi: il Laco maggiore, il Laco Rusecca ed il Laco nuovo. Furono pure scavati due pozzi, l'uno del Marcello e l'altro detto Jurantesse.

Più avanti, all'inizio del sentierino che porta alla torre della Fontanella, una piccola costruzione in pietra costituiva il corpo di guardia del castello di San Lorenzo.

All'interno della torre, alta 17 metri, sulla quale resiste ancora un bel tratto delle scale d'accesso in pietra, si nota il sedile in pietra lungo le pareti della torre e un'altra vera da pozzo adorna dello stemma dei Soranzo e rose stilizzate, sotto la quale una cisterna d'acqua assicurava la sopravvivenza ai difensori.

Continuando lungo l'arteria circolare si arriva alla Porta Piccola, ora demolita, dove si erge il palazzo Frigerio, purtroppo abbandonato e, attaccato a questo, una bassa casetta sul cui muro è

infissa un'antica pietra della prima metà del XIV secolo, con inciso il motto "do dio mi più" ai lati dello stemma dei Venier.

Continuando fra caratteristiche e pittoresche casette tutte in calcare e piccoli orti, sulla destra una bassa costruzione con un intonaco grigio ricorda l'antico "ospitale" del borgo. Altre case, la cui costruzione risale al XIII e secoli seguenti, sono abbandonate e in rovina; queste sorgono lungo il circuito interno, intercalate da spazi vuoti per lo più invasi dai rovi.

Allorché si arriva a San Lorenzo, sul bivio della strada che porta a Sbandati e quindi a Parenzo, spiccano nella radura erbosa le cime verdi degli alti cipressi del **cimitero**. In questo sito sopravvive a stento l'antica basilica dell'VIII secolo, forse ricostruita su una precedente paleocristiana del V o VI secolo, dedicata a San Lorenzo.

Nel 1650 fu visitata da monsignor Tommasini vescovo di Cittanova e nelle sue descrizioni istriane l'identificò "di antica struttura con pitture gotiche". Il Caprin, illustrandola, ne diede bene l'impressione: "è un modello di irregolarità e di disordine". Le colonne che separano le tre navate sono, infatti di differente altezza e perciò i capitelli vengono a trovarsi a vario livello. Vi si rimediò con pulvini più o meno alti. Da due finestre munite di transenne lapidee a cerchi sovrapposti filtra la luce nell'interno. Recentemente si trovava in stato di sfacelo, senza finestre, con l'interno disastroso e l'altare vuoto ed abbandonato. Vistose crepe si aprivano nella muratura. Fortunatamente, nel 1990 sono iniziati i lavori di risanamento di questo importante cimelio storico. Probabilmente, come le altre basiliche coeve istriane, il pavimento sarà stato rivestito da un mosaico di cui è sparita ogni traccia. Il campanile, eretto nel XIV secolo, porta una cuspidata rotonda contornata agli angoli da quattro pinacoli; le bifore della torre campanaria sono sostenute da belle colonnine in pietra, rotonde, con dei capitelli scolpiti.

Alla base del campanile, che entra per la metà nella costruzione della chiesa, è stata eretta la cappella della famiglia Rocco mentre addossato alla piccola abside semicircolare, ricoperta da un tetto in pietra, vi è il piccolo tempietto dei Gramaticopulo, con un angelo in pietra in grandezza naturale.

Il paese, un tempo chiamato San Lorenzo di Leme, pone un interrogativo: non si è certi se esso ha preso il nome dall'antica chiesa cimiteriale o viceversa. Certamente San Martino, a cui fu dedicata la chiesa parrocchiale, fu un santo molto caro ai Franchi e probabilmente all'epoca della costruzione della chiesa parrocchiale, nell'XI secolo, San Lorenzo aveva già il suo nome, ed anche l'omonima chiesa esisteva pure già da qualche secolo. È logico, quindi, pensare che il paese e la chiesa di San Lorenzo siano coevi. Forse la chiesa parrocchiale è sorta sul luogo di una cappella dedicata a San Martino, che proteggeva l'antica porta d'accesso al borgo, mentre la chiesa, che la tradizione vuole sia sorta nel piazzale di fronte a San Martino, probabilmente era dedicata a San Lorenzo, nome poi passato alla chiesa del cimitero.

San Lorenzo entra nella storia nel 1177, allorché papa Alessandro III conferì a Pietro, vescovo di Parenzo, la piena giurisdizione con la benedizione apostolica sulla chiesa di San Lorenzo. Probabilmente il *Castrum Sancti Laurentii* faceva già parte dei beni della chiesa di Parenzo e buone ragioni fanno ritenere che le sia stato fatto dono nel X secolo, forse compreso nelle donazioni di Ottone II, nel 983.

Il territorio fu abitato sia in epoca protostorica che in epoca romana come attestano i numerosi ritrovamenti. I reperti trovati e descritti da Nikša Petrić nella vicina "Grotta di Dance", o Dančeva Pečina, e nella "Grotta di Tončić" sono dei frammenti di ceramica attribuiti al tardo neolitico od alla prima età del bronzo. La pianta ogivale della borgata medioevale, che corre lungo la curva di livello della bassa altura, fa presumere che non possa essere né di origine romana né di epoca bizantina.

Con il passaggio del castello di San Lorenzo nelle proprietà del vescovo di Parenzo, nel X secolo il borgo ebbe un notevole sviluppo, sia per la vicina presenza del feudatario sia per la volontà di questo di opporre questa località, unica proprietà parentina importante in questa zona, al vicino

castello di Calisedo che, in quell'epoca, era ancora di proprietà dell'Impero ed alla presenza del monastero di San Michele con il quale i vescovi di Parenzo ebbero lunghe e dibattute controversie ancora nel 1176.

Nel 1180 San Lorenzo istituì il suo Comune; vi abitavano persone illustri e nobili come quell'Adalburno che probabilmente fu gastaldo del castello di Calisedo, il cui feudatario era Giroldo di Pola, suo fratello. Questo comune rurale sorse in quanto i feudatari di Calisedo, probabilmente cattivi amministratori, lasciarono che una parte del loro feudo venisse usurpato dai loro abitanti. Nel 1186, l'usurpazione di queste terre, delle peschiere nel canal di Leme ed anche l'arrogarsi del diritto di giurisdizione fece sì che i feudatari ricorressero ad Adalberto, conte d'Istria e luogotenente del marchese Bertoldo III Andechs, contro il comune di San Lorenzo al Leme. Il conte aderì in seguito alla prova a mezzo di un Giudizio di Dio: i contendenti nominarono due guerrieri che per loro si combatterono in duello. Vinse il campione dei feudatari, ma poi le due parti si accordarono ed i feudatari cedettero gran parte dei possedimenti di Calisedo al comune rurale, verso un censo annuo.

In quell'epoca, accanto al gastaldo nominato dal vescovo, esisteva anche un marico o meriga, eletto dai contadini e dal popolo; questa è la prova che San Lorenzo fu la prima località in Istria ad aver costituito un comune rurale.

Circa nello stesso periodo, il paese fu sottoposto, forse contro la volontà del vescovo, alla giurisdizione civile del conte Mainardo di Pisino, suo avvocato, il quale lo incorporò abusivamente nella Contea medesima.

Nel 1183 il gastaldo di San Lorenzo, Bernardo, nominato dal patriarca d'Aquileia, cui sottostava il vescovo di Parenzo, funse da testimone all'investitura delle figlie di Mainardo, Matilde e Cunegonda, del feudo di Castiglione, ora Castellier di Visinada, da parte del vescovo Pietro di Parenzo.

Il Kandler suppose che nel XII secolo esistesse nella località un omonimo monastero dei Benedettini. Il borgo, compreso nella contea di Pisino, fu chiamato dai Tedeschi con il nome di Sankt Laurentzen. A seguito delle vicende politiche del XIII secolo e dello scadere del potere del patriarca in Istria, San Lorenzo di Leme, ad imitazione di altri comuni istriani, si dedicò alla Serenissima con un atto di sottomissione nel 1271. Precedentemente però, nello stesso anno, venne concordata una tregua fra il patriarca e la contea goriziana che aveva in feudo S. Lorenzo. Furono stabilite le decime a favore del conte Alberto II e quelle spettanti al patriarca. Inoltre fu stabilito che i goriziani dovevano liberare il castello dalle loro genti e lasciarlo in possesso degli abitanti sotto l'autorità del patriarca.

L'occupazione veneziana non comportò un distacco netto dalla Contea pisinese, a motivo di possedimenti tenuti da San Lorenzo nel vicino territorio comitale. Oltre a pagare certi tributi sia a Pisino, sia alla vicina Corridico, riceveva, però, pagamenti per affittanze e decime ecclesiastiche dagli arciducali; ancora nel 1368 esisteva questo rapporto reciproco.

Nel 1278 il conte di Gorizia e di Pisino firmò un patto con Capodistria poiché questa tentava di svincolarsi da Venezia. Scoppiata la guerra, il conte cercò di occupare Montona ma, respinto dalle forze veneziane, ripiegò su San Lorenzo, lo conquistò e vi pose le sue bande che vi rimasero fino al 1280, anno in cui fu siglata la pace, ed il castello ritornò ai Veneziani.

Per mantenere la sicurezza nelle campagne istriane e per regolare le vicende militari fu istituita nel 1304, a San Lorenzo di Leme, la Capitania del Pasenatico o Paesanatico.

A questa spettò il comando militare su tutta la penisola nella parte occupata dai Veneziani, eccetto le città, nonché il controllo delle truppe, la difesa del territorio, il mantenimento dell'ordine, l'inquisizione, le procedure ed il giudizio su quanto attinente alle sue attribuzioni. Il Capitano, che era anche il Podestà, durava in carica un anno e riceveva uno stipendio annuo di 400 lire venete.

Il primo capitano fu Marco Soranzo ed il borgo, da quel tempo, cambiò il predicato, diventando così San Lorenzo al Pasenatico. Fu Capitano di San Lorenzo nel 1312 anche Marin Faliero, divenuto poi doge e che finì ammazzato. Nello stesso anno un'istruzione del Senato veneto stabilì che il capitano del Pasenatico ricevesse un secondo stipendio per poter mantenere un vicario, un notaio, una trombetta, tre famigli o guardie a cavallo, due valletti e cinque servi. Nel canal di Leme c'erano

sempre due barche a sua disposizione per ogni evenienza. Gli servivano di solito per le visite obbligatorie a Pola od a Capodistria.

Nel 1325 il podestà Marco Morosini acquistò dalla famiglia Zane di San Lorenzo una casa ed una torre, adibendola ad uso ufficio. La torre fu fatta restaurare nel 1380 dal capitano Angelo Bragadin. Varie furono le contese e ripetuti furono i contrasti armati fra gli abitanti di San Lorenzo e quelli della vicina contea di Pisino. San Lorenzo, nel 1343, pur essendo in sudditanza veneziana, era tributario del conte d'Istria. In quell'anno furono definiti i confini con Orsera.

Nel 1344, essendo scoppiata una delle tante guerre fra Venezia e Pisino, per le razzie commesse da quest'ultimo nel territorio di Montona, il Capitano di San Lorenzo ebbe l'ordine di effettuare rappresaglie nella zona della Contea. Nella guerra scoppiata tra Venezia ed il conte d'Istria, nel 1348, il conte di Duino Ugone VI rimase prigioniero del capitano di S. Lorenzo.

Nel 1368 furono restaurate le mura e le fortificazioni. Ancora nel 1370, durante le fasi della guerra fra Veneziani ed Austriaci per il possesso di Trieste. Ugone VI di Duino con le sue bande irregolari raggiunse San Lorenzo durante un'incursione, provocando danni e lutti.

Nel 1356 il governo militare della campagna o Pasenatico, fu diviso, essendo aumentato il territorio posto sotto la dominazione veneta: al capitano di San Lorenzo rimase affidato il territorio posto a sud del Quietto mentre l'altra parte fu posta sotto il controllo del capitano di Umago, poi spostato a Grisignana nel 1359.

Nel 1381, con una avanzata combinata tra il Capitano del Pasenatico e la flotta veneta, fu preso ed occupato Due Castelli, che però fu restituito al patriarca nello stesso anno. Le Capitanie del Pasenatico, sia di San Lorenzo che di Grisignana, vennero soppresse nel 1394, essendo stato istituito il comando unificato di Raspo. L'anno successivo vi fu un'epidemia di peste che devastò il borgo. A San Lorenzo, dopo l'abbandono del monastero di San Michele, la grande realtà feudale presso il canal di Leme dei frati Benedettini, era devoluto il compito della sorveglianza e della gestione del feudo; nel 1454 il podestà di San Lorenzo, Lodovico Loredan, alla presenza dei cittadini, restituì il monastero all'abate Pietro, delimitando i nuovi confini.

Nel 1425 nel castello di S. Lorenzo venne costruito un torchio per l'olio.

Il borgo italico e Veneto di San Lorenzo semideserto, causa i lunghi periodi di guerra e le pestilenze, fu interessato, su ordine del senato veneziano, dall'insediamento di famiglie morlacche nelle sue campagne, nel 1558; poi, un secolo più tardi, nel 1648, altre cinque famiglie morlacche, condotte dal capo Paolo Vidovich, trovarono una sistemazione. Questi nuovi immigrati, profughi balcanici a seguito delle invasioni turche, pagani ed anche di religione musulmana, diedero qualche preoccupazione ai Veneti allorché li insediarono nelle campagne abbandonate. La maggioranza si integrò presto con gli autoctoni ma alcuni episodi fecero sì che nel 1651 l'inquisitore Girolamo Bragadin, venuto a conoscenza che anche a San Lorenzo alcuni musulmani avevano nei loro poveri "harem" anche donne cristiane, deliberasse un proclama in cui si ordinava di far partire dall'Istria tutti coloro che non avessero accettato di farsi battezzare.

La guerra di Gradisca o degli Usocchi, nel secondo decennio del XVII secolo, portò rovine e desolazione in tutta l'Istria ma San Lorenzo, fortificato e presidiato dalle truppe veneziane, riuscì a limitare i danni che si verificarono solamente nelle campagne, dove qualche casolare fu distrutto in sporadici scontri fra bande irregolari.

Fu invece devastato dalla pestilenza del 1630, quando la sua popolazione fu ridotta drasticamente, ritrovandosi poi con un quinto della consistenza precedente all'epidemia. Dopo tale fatto, due secoli di relativa pace ridiede vita al borgo e, con il passaggio del marchesato all'Austria, dopo la caduta della repubblica veneta, S. Lorenzo fece parte del distretto di Parenzo.

Subì qualche prepotenza nei primi anni dell'800, durante l'azione militare francese contro il brigantaggio nelle campagne, che si era sempre più sviluppato. Con la restaurazione austriaca del 1814, la vita riprese lentamente; nel 1822 venne portata a termine la strada che unì San Lorenzo a Visinada e, conseguentemente, a Buie, a Capodistria e Trieste, strada che in parte fu costruita sopra l'antico tracciato della Flavia imperiale. La primitiva strada romana repubblicana, che univa Trieste

a Pola passando per Parenzo, passava a circa 5 km più ad ovest di San Lorenzo, per, poi, scendere al Leme.

San Lorenzo è, per chi non lo conoscesse, una bella sorpresa ed è meritevole di una visita; anche se il paese non offre granché in fatto di comodità per i turisti, il tempo per una breve deviazione, per ritornare indietro nei tempi con la fantasia, non sarà oggetto di recriminazione.

Tra le fonti utilizzate:

Dario Alberi: Istria - Storia, arte e cultura.

Editoriale LINT